

Ripercorrendo le testimonianze disponibili sul punto, pare quindi opportuno partire da quelle caratterizzate da maggiore vigore probante, perché fornite da persone sulla cui qualità di testimone oculare non possono essere posti dubbi²⁹⁰.

SID ALI' MOHAMED ABDI è l'autista di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, scampato miracolosamente - come la guardia del corpo - all'agguato in cui sono morti i nostri due connazionali. E' stato assunto a verbale per la prima volta il **17 luglio del 1997** dal Sostituto Procuratore di Roma Ionta²⁹¹ ed ha dichiarato che il 20 marzo 1994, intorno alle 14.45, si era recato all'hotel SAHAFI dove gli era giunta notizia si trovasse Ilaria Alpi. La giornalista gli aveva detto che dovevano andare all'Hotel Hamana dove risiedeva Remigio Benni. *“Io feci presente che sapevo che il Benni era già da due giorni a Nairobi, ma la Alpi disse che voleva andare lo stesso”*. Giunti innanzi all'Hamana, Ilaria Alpi era scesa dalla macchina entrando nell'albergo per tornare dopo pochi minuti. Nel frattempo Abdi notava la presenza di una Land Rover blu, con a bordo 7 persone di cui un autista e 6 persone armate di fucile Fal. *“Quando mi sono rimesso in movimento, la vettura Land Rover mi ha tagliato la strada bloccandomi. Dal portellone posteriore sono scese due persone armate di Fal le quali hanno aperto il fuoco contro di noi. Io ho fatto retromarcia con la Toyota, dicendo alla Alpi ed all' operatore [...] di abbassarsi per evitare il fuoco. Mentre io facevo la retromarcia, ho visto che l' operatore che era seduto a fianco a me veniva colpito. In quel momento, la Alpi che era seduta dietro l' operatore, ha alzato la testa ed alla vista del sangue si è girata ed in quel momento è stata raggiunta alla nuca”*. Nel corso delle dichiarazioni Abdi ha precisato che l'azione di fuoco da parte dei due assalitori scesi dalla Land Rover era iniziata quando i due si trovavano a pochi metri dalla parte anteriore della Toyota ed era proseguita mentre era in corso la manovra di retromarcia che egli stesso - pur ferito da alcune schegge del parabrezza - stava compiendo. *“La scorta armata che mi accompagnava ha fatto fuoco contro gli aggressori, è rimasto anche egli ferito da due proiettili di striscio alla testa; ad un certo punto è scappato dopo che l'arma gli si era inceppata”*. Poi, con l'intervento delle guardie armate dell' hotel Hamana e la loro azione di fuoco, gli aggressori scapparono.

Lo stesso giorno, il teste Abdi è stato posto a confronto con la guardia del corpo **MOHAMUD NUR ADEN**, il quale aveva dichiarato che l'autista aveva esploso due colpi di pistola sporgendosi dal finestrino. In quel contesto, Abdi - che prima non aveva fatto riferimento a tale circostanza - ha riferito di aver effettivamente esploso due colpi di pistola quando l'arma di Nur si era inceppata e per far ciò, aveva aperto lo sportello ed era sceso dall' auto. A sua volta Nur ha riconosciuto che Abdi aveva effettivamente sparato stando a terra e non attraverso il finestrino, come aveva precedentemente affermato lo stesso Nur.

Il 12 gennaio 1998 Abdi è stato nuovamente assunto a sommarie informazioni²⁹². In questa sede ha dichiarato che, giunto davanti all'hotel Hamana, aveva notato che dall'altra parte della strada era parcheggiata una Land Rover di colore blu,

²⁹⁰ Cfr. dati documentali costituiti dai filmati e le indicazioni fornite da numerose fonti orali.

²⁹¹ Doc.

²⁹² doc. ...

posizionata con la parte posteriore sul marciapiede e con la parte anteriore che guardava direttamente l'ingresso dell'albergo. Quando Ilaria Alpi ed il suo operatore uscirono dall'hotel Hamana dove erano rimasti per circa due minuti, e risalirono sulla vettura, egli, rimesso in moto la macchina si era avviato in direzione dell' hotel Sahafi. *“Subito dopo l'uomo di scorta mi ha avvertito che la Land Rover si era mossa e ci stava seguendo, e, insospettito della circostanza mi ha detto di andare dritto in direzione del porto vecchio, anziché girare a destra all' incrocio. Nel frattempo, però, ero già giunto nei pressi di quest' ultimo dove la Land Rover mi ha sorpassato sulla sinistra ponendosi davanti alla mia sinistra. Ho avuto una leggera collisione con la Land Rover [...]”*. Nel prosieguo delle sue dichiarazioni Abdi ha poi affermato che dal portellone posteriore della Land Rover erano scese due persone armate di fucile uno tipo FAL e l' altro tipo Kalasnikov. *“Quindi l' uomo con il FAL, senza dire niente ha aperto il fuoco. Subito dopo il mio uomo di scorta ha aperto il fuoco sparando a sua volta con l'arma che aveva, nel frattempo io ho iniziato ad andare indietro con la mia vettura. Ho fatto retromarcia [...]. Tutte e due le persone hanno sparato, io ho visto bene solo uno che ha sparato, l'altro dovrebbe aver sparato perché c'era il vetro dell' autovettura rotto e non l' aveva colpito quello che ho visto sparare”*. Per quanto riguarda la distanza Abdi ha affermato che coloro che avevano sparato all'inizio erano vicinissimi, poi mentre egli faceva retromarcia, rimanevano via via più lontani. Mentre indietreggiava l'operatore era caduto su di lui; egli si era quindi girato ed aveva visto Ilaria che perdeva sangue dalla testa. Nella retromarcia la Toyota era finita contro un muretto e la guardia del corpo, poiché si era inceppato il fucile si era allontanata momentaneamente. Quando poi— proseguono le dichiarazioni di Abdi - uscirono le guardie dell'hotel HHamana che fecero fuoco sugli aggressori, questi ultimi scapparono.

La verbalizzazione quel giorno fu sospesa alle 20.00 e fu ripresa 22.30. Dopo la pausa Abdi ha dichiarato, rettificando le precedenti deposizioni, di aver riconosciuto in Hashi detto Faudu uno degli uomini che aveva visto seduto dentro la Land Rover.

Ancora il 20 gennaio 1998, nel corso di una nuova escussione a sommarie informazioni²⁹³, Abdi ha confermato quanto dichiarato il 12 gennaio, ribadendo di aver visto HASHI OMAR HASSAN detto Faudu nella Land Rover parcheggiata vicino all'hotel HHamana con sette persone a bordo, così precisando: *“Dopo due minuti che stavamo fermi noi siamo ripartiti e la Land Rover ci è venuta dietro, poi ci ha tagliato la strada e c'è stata l'aggressione. In quest'ultima fase, visto che è stata molto veloce ed avevo paura perché ci sparavano addosso ho potuto vedere bene in faccia solo i due che sono scesi, ed in particolare uno che sparava. Gli altri cinque in macchina si sono rannicchiati perché c'era una sparatoria”*.

Infine, ascoltato come teste nel corso del dibattimento²⁹⁴ Abdi ha ribadito parte delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari, rettificandone alcune. Ha dunque precisato:

²⁹³ doc.

²⁹⁴ udienza del 30 marzo 1999- II Corte di Assise di Roma

- che le due persone scese dalla Land Rover erano armate, una di FAL e l'altra di Kalashnikov e furono loro ad aprire per prima il fuoco, ad una distanza di circa 100 metri dall'hotel HHamana;²⁹⁵
- che i due assalitori erano rimasti comunque davanti alla Toyota, anche se uno si era spostato un po' a destra e l'altro a sinistra, senza arrivare vicino alla macchina;
- che dopo che i due assalitori avevano sparato egli aveva iniziato a fare retromarcia percorrendo circa 40 metri;
- che fu colpito prima Miran Hrovatin e poi Ilaria Alpi;
- che la macchina era ferma quando gli aggressori aprirono per primi il fuoco e che l'uomo di scorta a sua volta rispose al fuoco;
- che nel mentre effettuava la retromarcia l'uomo della scorta sparò ancora e che lo stesso scappò saltando verso il marciapiede quando il fucile si era inceppato, dopo che la macchina si era fermata;
- che anche lui stesso aveva sparato ma un solo colpo senza uccidere nessuno quando giungevano in soccorso quelli dell'Hamana, e comunque dopo l'aggressione;
- che fu determinato a sparare quel solo colpo perché l'arma dell'uomo di scorta, Nur, si era bloccata;
- che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano entrati entrambi nell'hotel HHamana²⁹⁶.

Si è già accennato come il 17 luglio 1997 è stato sentito a sommarie informazioni anche la guardia del corpo MOHAMUD NUR ADEN²⁹⁷, che ha dichiarato di avere visto nei pressi dell'hotel Hamana una Land Rover blu con 7 persone a bordo armate di fucili mitragliatori FAL e che i due giornalisti erano entrati nell'hotel Hamana mentre egli era rimasto sul cassone esterno dell'autovettura con un fucile russo AK47. Al ritorno dei due giornalisti verso la macchina dopo 4-5 minuti l'autista è ripartito in direzione dell'Hotel Sahafi ***“In quello stesso momento la Land Rover è partita ed ha superato la nostra macchina, bloccandoci la strada. Subito dopo, dal portellone posteriore sono scese due persone che hanno cominciato a sparare verso la nostra macchina ed io, mentre l'autista operava una retromarcia, ho cominciato a sparare con l'arma che avevo. Ho esploso circa 20 colpi poi la mia arma si è bloccata”***. A quel punto Nur ha affermato di essersi riparato nel cassone posteriore della vettura mentre giungevano in soccorso guardie armate dell'hotel Hamana. Egli ha anche precisato che le due persone che avevano cominciato a sparare verso la Toyota ***“non erano completamente ferme ma avanzavano verso il cofano anteriore della nostra macchina”*** senza peraltro riuscire ad avvicinarsi alla stessa. ***“Escludo pertanto, in modo assoluto, che qualcuno dei due sparatori abbia colpito da distanza ravvicinata i due italiani. Ripeto che l'azione di fuoco si è svolta nel modo***

²⁹⁵ Sentito la prima volta 17 luglio 1997 aveva invece affermato: *“Dal portellone posteriore sono scese due persone armate di Fal le quali hanno aperto il fuoco contro di noi”*. Successivamente, il 12 gennaio 1998, innanzi la Digos di Roma, aveva modificato la precedente dichiarazione: *“dal portellone posteriore della Land Rover erano scese due persone armate di fucile uno tipo FAL e l'altro tipo Kalasnikov”*.

²⁹⁶ mentre nell'interrogatorio del 17 luglio 1997 aveva affermato: *“La Alpi è scesa dalla macchina entrando nell'albergo e dopo pochi minuti è ritornata*

²⁹⁷ doc.

che ho descritto: è iniziata quando due persone sono scese dalla Land Rover ed è proseguita mentre la nostra vettura faceva retromarcia”.

Nur ha affermato di aver comunque risposto con l’arma di cui disponeva all’azione di fuoco e che nel conflitto aveva riportato due ferite di striscio alla testa. Per quanto riguarda l’autista Abdi, Nur ha affermato che questi aveva sparato due colpi dopo che la sua arma si era inceppata.²⁹⁸

Dopo aver visto un filmato²⁹⁹ il Nur ha poi aggiunto: *“L’azione di fuoco è iniziata quando i due sparatori erano a circa 2 metri dalla nostra macchina ed è terminata quando noi eravamo a circa 20 metri. Ricordo anche che, oltre ai due che erano a terra, hanno sparato anche le persone che erano a bordo della Land Rover. Sono certo che i colpi dei nostri aggressori sono stati tutti esplosi dal davanti della nostra vettura. Io ho sparato tutti i colpi che ho esplosi da sopra il tetto della Toyota”.*

All’autista Abdi e alla scorta Nur, come già ampiamente detto in precedenza, si aggiunge un terzo uomo ascoltato dagli inquirenti come testimone oculare. Sullo stesso, sul suo peculiare ruolo processuale (Gelle rilascerà le informazioni in suo possesso soltanto nel corso delle indagini preliminari, rendendosi irreperibile prima dell’inizio del dibattimento) e sugli sforzi condotti dalla Commissione al fine di dare riscontro alla sua effettiva presenza sul luogo dell’agguato si dirà in seguito. In questa sede si intende soltanto dare conto delle dichiarazioni assunte dallo stesso.

AHMED ALI RAGE detto **“Gelle”** è stato sentito il 10 ottobre 1997 dalla DIGOS di Roma³⁰⁰ alla quale ha dichiarato che all’epoca dei fatti lavorava per i giornalisti dell’ANSA e che il 20 marzo del 1994 si trovava davanti all’hotel Hamana dove essi in genere alloggiavano. Era lì sul posto da diverso tempo in attesa di lavorare, in compagnia di altre due persone appartenenti come lui al clan Abgal. Davanti all’albergo vi era un banco con una donna che vendeva thè. Ferma davanti a questo banco c’era una Land Rover blu con a bordo alcune persone armate che parlavano e bevevano il thè. Sul posto erano presenti circa una decina di persone. Ad un certo punto da una Toyota bianca scese Ilaria Alpi per entrare in albergo. Gelle afferma che ciò avveniva dopo circa due o tre ore che lui era lì e aggiunge: *“anche le persone della Land Rover si trovavano lì parcheggiate da diverso tempo, forse un paio di ore”.* Dall’auto era scesa soltanto Ilaria Alpi che lui conosceva di vista, mentre l’uomo era rimasto in auto; la Toyota nel frattempo faceva manovra parcheggiandosi dall’altra parte della strada, vicino alla Land Rover. Dopo pochi minuti era ritornata la giornalista e la Toyota era ripartita mentre la Land Rover aveva cominciato a seguirla. ***“Dopo che l’auto con i due giornalisti aveva percorso poche decine di metri, 90 o 100 forse, nei pressi dell’incrocio, la Land Rover ha affiancato la Toyota e, approfittando dello slargo all’incrocio, gli ha tagliato la strada, obbligandola a fermarsi. Le due auto, in questa manovra, non si erano urtate ma erano praticamente quasi attaccate. Mentre veniva fatta questa manovra e l’autista***

²⁹⁸ in contraddizione con quanto dichiarato da Abdi che poi, come si è visto, rettificherà in sede di confronto la propria deposizione.

²⁹⁹ “FORMAT” andato in onda il 20 marzo 1997

³⁰⁰ doc.

della Toyota frenava per evitare l'urto, l'uomo di scorta che stava sul cassone ha sparato con il suo mitra che ricordo essere un AK 47. Ha fatto fuoco, non a raffica, ma a colpo singolo, più volte sei o sette. Poi ha smesso e si è riparato dietro l'abitacolo, mentre l'autista ha fatto marcia indietro per circa 20 o 30 metri, sino a quando non è andato a sbattere sul marciapiede e vi è salito sopra uscendo dalla carreggiata ed andando a sbattere su un muro. In questo frangente l'uomo di scorta è sceso dal cassone e si è nascosto dietro un muro. L'autista della Toyota nel frattempo è rimasto in macchina.

Gelle ha riferito che, subito dopo i primi colpi sparati dalla scorta, dalla Land Rover sono scese due persone armate di fucili mitragliatori: il primo si posizionò all'incrocio, a copertura e senza sparare, mentre un secondo, posizionandosi all'angolo dell'incrocio tra la parte anteriore della Land Rover ed il muro, sparò diversi colpi, cinque o sei, non a raffica ma a colpo singolo. Nessuno dei due aggressori si avvicinò alla macchina dei giornalisti italiani, e appena conclusa la sparatoria, risalirono sulla Land Rover. Tale autovettura si era dapprima allontanata, poi, dopo aver percorso un tragitto di circa 50 metri, era tornata indietro per attraversare di nuovo l'incrocio e proseguire in direzione di una zona controllata da Ali Mahadi.

Gelle ha affermato quindi di essersi avvicinato al luogo dell'agguato, al termine della sparatoria, per prestare i soccorsi assieme alle persone dell'Hotel Hamana.

Arrivato sul posto, l'uomo di scorta gli aveva detto che aveva smesso di sparare perché la sua arma si era inceppata, mentre l'autista raccontava che aveva sparato con una pistola alcuni colpi contro gli aggressori, mentre egli in realtà non aveva sentito colpi di pistola ed aveva avuto l'impressione che l'autista non avesse sparato.

Gelle precisa che a suo avviso l'autista non era ferito ma aveva addosso delle schegge del parabrezza ed era sporco di sangue, mentre la scorta aveva una leggera ferita alla testa provocata da un colpo di striscio o da una botta, mentre si riparava.

Gelle viene nuovamente sentito come persona informata dei fatti dal Sostituto procuratore dott. Ionta, l'11 ottobre 1997³⁰¹ e, nel confermare le dichiarazioni rese il giorno prima, ribadisce, tra le altre cose:

- che aveva assistito personalmente alla sparatoria ed aveva visto con i suoi occhi sparare per primo l'uomo di scorta dei due giornalisti;
- che aveva chiesto ad Hashi come mai avessero ucciso due persone senza rapinarle e quest'ultimo rispose che avevano sparato perché la scorta aveva aperto il fuoco, facendo così saltare il loro piano di rapina;
- che gli assalitori erano scappati solo dopo gli omicidi, e che non erano state le guardie dell'hotel HHamana a metterli in fuga in quanto queste ultime erano intervenute solo quando la Land Rover già si stava allontanando;
- che l'autista della macchina era fuori dell'auto come del resto anche l'uomo di scorta;
- che quando era avvenuta la sparatoria lui si trovava a circa 100 metri di distanza;

³⁰¹ doc.

- che la persona che aveva fatto fuoco contro l'auto dei giornalisti era armata di fucile M16;
- infine ha confermato che solo Ilaria Alpi era entrata all'hotel Hamana dove non c'era Benni e non c'erano altri giornalisti.

b) gli altri testi oculari, individuati e sentiti nel corso delle indagini

Dei testi di seguito indicati, la Commissione è riuscita ad ascoltare direttamente soltanto Abdi Omar Mohamed (detto Jalla o Jella), malgrado le approfondite ricerche ed attività poste in essere, di cui si dirà meglio in seguito.

Per poter trarre utili elementi di valutazione dalle dichiarazioni raccolte all'epoca e dagli esami e riscontri di cui si è fatta carico la Commissione, occorre ripercorre le varie fasi secondo lo sviluppo cronologico degli eventi:

Il 15 luglio 1998 provenienti da Dubai, giungevano in Italia i cittadini somali Mohamed Nur Aden, guardia del corpo di Ilaria Alpi, nonché Hussein Alasow Mohamed detto "Bahal", Abdi Omar Mohamed ("Jalla") ed Adar Ahmed Omar (donna del the), asseritamente tutti presenti nelle immediate vicinanze del luogo del duplice omicidio in argomento³⁰². Gli ultimi tre testi erano stati individuati dagli organismi investigativi e convinti a venire deporre in Italia con il contributo di fonti somale della Digos di Udine³⁰³.

Queste le loro versioni dei fatti:

HUSSEIN ALASOW MOHAMED detto "BAHAL", sentito il 15 luglio 1998 presso gli uffici della Digos di Roma con la presenza di un interprete³⁰⁴, asseriva di

³⁰² Sentenza di I grado: "In sede di esame dibattimentale (udienza del 30 marzo 1999). Sid Abdi ha sostanzialmente confermato quanto riferito nel corso delle indagini preliminari, precisando che aveva visto gli occupanti della Land Rover prendere il the, dato loro da una signora con un termos.

Ad ottobre, quindi Gelle venne in Italia e, sentito dalla DIGOS di Roma, dichiarava che all'epoca dell'omicidio era addetto al trasporto dei giornalisti e si trovava stabilmente davanti all'hotel HHamana. ove, appunto, alloggiavano i giornalisti, tra i quali quelli italiani dell'Ansa per i quali aveva lavorato e lavorava in quel periodo. Il 20 marzo 1994, in particolare, era davanti all'HHamana da parecchio tempo, circa due ore, in attesa di lavorare, in compagnia di due persone, tali Abdi Mohamed Omar e Hussein Ali, appartenenti come lui al clan Abgal, gruppo Harti, legato ad Ali Mahdi. In quel posto vierano anche una donna che vendeva thè ed altre persone, tra le quali un suo conoscente, Hussein Bahal. Davanti all'HHamana era ferma, da diverso tempo, forse un paio di ore, anche una Land Rover blu con a bordo alcune persone somale, armate di fucili mitragliatori, che stavano parlando e bevendo il thè.

Dalla requisitoria del P.G. CANTARO in Corte d'assise appello:

"Tale autovettura colà stazionava da circa due ore: in tale lasso di tempo i suoi occupanti si erano fatti dare da una donna, tale Adar, che ne faceva vendita in una bancarella vicina, anche un termos pieno di thè, che stavano consumando nei bicchieri. La presenza della Land Rover con i somali armati è stata concordemente indicata dall'uomo di scorta Moahmud Nur Aden e dall'autista Sid Ali. La loro testimonianza ha trovato riscontro nelle dichiarazioni dei testi oculari Amhed Ali Rage, detto Gelle, Adar Ahmed Omar (donna del the), Abdi Moahmed Omar (Jalla) e Hussein Alasow Moahmed. (Bahal)

Ilaria Alpi entrava all'hotel Hamana e ne usciva pochi minuti dopo, risalendo sulla Toyota, che partiva. Sulla scia della Toyota si muoveva immediatamente la Land Rover. La partenza della Land Rover era talmente precipitosa che i suoi occupanti portavano via il termos e gettavano via, provocandone la rottura, i bicchieri contenenti il thè, acquistato da Adar, la donna che gestiva una piccola bancarella nei pressi dell'hotel HHamana e della quale suscitavano l'ira. Dopo qualche decina di metri la Land Rover superava la Toyota e, ponendosi di traverso, ne bloccava la marcia".

³⁰³ sul punto si dirà in altra parte della relazione; I testimoni, sottoposti a misure urgenti di protezione vennero sentiti a sommarie informazioni testimoniali da Ufficiali di P.G. della Digos di Roma, della Digos di Udine e della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione.

³⁰⁴ Doc. ...

avere assistito all'omicidio dei giornalisti italiani. Egli era, difatti, seduto di fronte all'hotel Hamana, dove c'era la bancarella che vendeva té già prima dell'arrivo dei giornalisti; *“Quando è arrivata la loro automobile, Ilaria è scesa ed è andata in albergo, la sua auto ha fatto inversione e si è fermata vicino a dove ero io, che ho parlato con l'autista della sua auto e la sua guardia del corpo; nelle immediate vicinanze, sullo stesso lato della carreggiata, era parcheggiata una Land Rover con sette o più persone a bordo, l'autovettura era piena. Sul momento non mi ero accorto che queste persone erano armate. Due che erano seduti di dietro, bevevano il té. Io mi trovavo là da un po' di tempo che non so quantificare, comunque quando sono arrivato la Land Rover c'era già”*.

Bahal, quindi, in questo breve verbale si presentava come un teste oculare e lasciava intendere di poter fornire maggiori dettagli. Peraltro, alla riapertura del verbale il giorno successivo, si rifiutava di rilasciare altre dichiarazioni, motivando il mutato comportamento con il fatto di aver saputo che il suo nome è stato pubblicato su un giornale somalo e di temere per sé e per la sua famiglia³⁰⁵.

ABDI OMAR MOHAMED (JALLA o JELLA), sentito il 15 luglio 1998 presso la Digos di Roma³⁰⁶, affermava che:

- il 20 marzo 1994 si trovava nel garage sito alla sinistra dell'hotel Hamana, insieme a due amici (Mohamed Mohamud Abdulle e Ali Addow Omar) ai quali in seguito si aggiunse Ahmed Ali Rage, da lui conosciuto come Gelle.
 - Il teste si trovava nel garage perché scortava il giornalista Remigio Benni che però all'epoca non era a Mogadiscio e il teste, appunto, lo stava aspettando.
 - Egli vide una Land Rover azzurra posteggiata di fronte all'hotel, vicino alla bancarella del tè dove lavorava la donna che era venuta con lui in Italia;
 - ad un certo punto arrivò la Toyota con i due giornalisti, si fermò davanti all'hotel, Ilaria scese, bussò, chiese di Benni (che non c'era);
 - nel frattempo la sua auto faceva inversione di marcia e si metteva vicino alla Land Rover.
 - Quando Ilaria tornò, la macchina ripartì nella direzione di provenienza e subito dopo partì anche la Land Rover, andandogli dietro.
 - Gli uomini a bordo della Land Rover erano tutti somali, il teste non li aveva mai visti prima.
 - Egli non aveva assistito alla sparatoria ma gli venivano riferito che quelli a bordo della macchina avevano tagliato la strada alla Toyota e due erano scesi sparando con il mitra mentre la macchina dei giornalisti tentava di allontanarsi in retromarcia.
- Ad un certo punto il teste a specifica domanda riferiva di avere parenti a Mogadiscio (moglie, figli, genitori) si lamentava della stanchezza e affermava di non avere altro da aggiungere.

Poco dopo i verbalizzanti redigevano un'annotazione di servizio³⁰⁷ in cui attestavano che prima dell'escussione dell'Abdi avevano scambiato con lui alcune battute in

³⁰⁵ Contestualmente alle s.i.t. di Bahal (nel corso delle quali lo stesso si rifiuta di rispondere), sul quotidiano “Qaran” di Mogadiscio viene pubblicato un articolo di stampa che da risalto alla notizia del suo arrivo in Italia (cfr. doc. ...).

³⁰⁶ doc. libero 3.640 p. 89

³⁰⁷ doc. libero 3.640 p. 88

quanto egli comprendeva comunque la lingua italiana: durante quella conversazione il teste sarebbe apparso spesso contraddittorio, riferendo circostanze incompatibili tra loro e cambiando opinione più volte, esprimendo anche timori sulla sicurezza propria e dei propri congiunti.

Infatti in stato di palese agitazione il teste asseriva in modo altalenante e contraddittorio:

- di non essere in grado di riconoscere gli assassini di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin;
- di essere in grado di riconoscere gli assassini;
- di non voler accusare nessuno trattandosi di persone assai pericolose, che sparano (facendo al contempo un gesto con le mani che mimavano un fucile puntato). In proposito ha sottolineato di temere per l'incolumità dei suoi familiari;
- di aver assistito all'omicidio;
- di non aver assistito all'omicidio in quanto, pur presente davanti all'albergo Hamana, sul momento si trovava in un garage;
- di non aver assistito all'omicidio in quanto, sentendo i colpi, si era riparato dietro un muretto;
- di essere stato presente all'omicidio in compagnia del suo amico "Gelle";
- che il suo amico "Gelle" era arrivato dopo il fatto;
- che il suo amico "Gelle" era stato sì presente all'inizio ma poi si era allontanato a bordo di un'autovettura con un altro cittadino somalo, tornando sul luogo dell'omicidio solo dopo.³⁰⁸

Gli inquirenti traevano l'opinione che il teste **ABDI OMAR MOHAMED** al pari del teste **HUSSEIN ALASOW MOHAMED** non desse garanzie di attendibilità e o comunque sottoposto a pressioni o minacce, tanto che suggerivano l'immediata revoca delle misure di protezione in atto e il loro pronto rientro in Somalia.³⁰⁹

Trattandosi di testi giunti in Italia per interessamento di una fonte della Digos di Udine, la Commissione ha disposto una complessa attività (di cui meglio si dirà in seguito), riuscendo innanzitutto ad individuare la fonte in questione nel giornalista somalo **UMAR HAJIMUNYE DIINI**, detto Omar Dini.

Questi ha confermato alla Commissione³¹⁰ il ruolo da lui svolto nella vicenda, riferendo di avere raccolto informazioni in Somalia e di essersi effettivamente interessato per far giungere in Italia sei testimoni oculari dell'omicidio; tra questi, oltre l'autista Abdi e la scorta Nur, indicava appunto i somali Hussein Bahal e Abdi Gella, partiti, per suo interessamento, per l'Italia unitamente ad Adar, la donna del the.

Omar Dini ha asserito che, da informazioni raccolte in Somalia, egli si era convinto che i testi erano in grado di conoscere elementi importanti per la ricostruzione del duplice omicidio avendo assistito al delitto, ipotizzando poi che la prospettiva di un loro rientro a Mogadiscio ed il timore di ritorsioni li avesse indotti ad assumere un atteggiamento reticente, per timore di ritorsioni in Somalia

³⁰⁸ doc. — V. al riguardo anche audizioni in Commissione dei testi Giannini e Vulpiani della Digos di Roma.

³⁰⁹ Cfr. annotazione a firma del dott. Vulpiani, doc.

³¹⁰ Audizione del 22 settembre 2004

Al riguardo Omar Dini ha spiegato che i due (Bahal e Jalla) avevano maturato una forte reattività nei suoi confronti, tanto da indurre in lui seri motivi di preoccupazione per l'incolumità propria e dei familiari. Difatti, rientrati a Mogadiscio, i due testi ebbero a lamentarsi con lui di essere stati fatti rientrare subito in Somalia dagli inquirenti Italiani e, per vendicarsi di averli convinti a portarsi in Italia per riferire sul duplice omicidio, con conseguenti rischi personali, si erano resi protagonisti di gravi minacce culminate in una pesante aggressione in suo danno. Omar Dini era stato, difatti, attirato in un tranello con la complicità di un comune conoscente, un giornalista somalo, e nell'occasione Bahal e Jalla lo avevano rapinato ed avevano esploso alcuni colpi d'armi da fuoco contro la sua vettura³¹¹.

Passando agli altri due testi oculari, giunti ed esaminati nella medesima occasione presso la Digos di Roma (luglio 1998) occorre brevemente ricordare che la donna del the (Adar) e l'uomo della scorta (Nur) si sono sottratti alla protezione dopo un mese dalle testimonianze rese alla Digos³¹² e si sono allontanati per ignota destinazione.

Alla Commissione (come già gli inquirenti e la Corte d'Assise) non è stato più possibile rintracciarli ed acquisirne dirette informazioni.

Si riassumono pertanto, le dichiarazioni rese dalla donna del tè ad organi istituzionali – dell'uomo di scorta si è già detto – utilizzate nel processo a carico di Hahi Omar Hassan secondo la vigente normativa processuale:

ADAR AHMED OMAR (la donna del the), sentita il 15 luglio 1998 dichiara³¹³:

La mattina del 20 marzo 1994 si trovava nei pressi dell'Hotel Hamana di Mogadiscio per svolgere la quotidiana attività lavorativa di venditrice di thè presso una sorta di chiosco ubicato nei pressi. Ad un certo punto ha visto sopraggiungere una Land Rover di colore azzurro a bordo della quale vi erano non meno di sei uomini somali: il mezzo si è fermato di fronte l'Hotel nelle vicinanze della sua bancarella.

Gli occupanti della Land Rover non erano solite frequentare la zona e destarono la sua curiosità *“anche perché, a mio avviso, si sono trattenute lì per troppo tempo”*. Dopo un po' tre del gruppo sono scesi ed hanno chiesto dei bicchieri di thè alla sua collaboratrice (Sahra-Abdullahi), poi sono risaliti in auto, dove sono stati serviti. Successivamente la dipendente è andata a ritirare alcuni dei bicchieri e, nel frattempo essa Adar si è allontanata verso la propria abitazione, pochi metri dall'albergo, per allattare la figlia, che all'epoca aveva poco meno di un mese; *“mentre mi incamminavo ho visto arrivare l'autovettura fuoristrada Toyota, con a bordo Ilaria Alpi, il suo operatore, il suo autista e la guardia del corpo. Preciso che conosco questi ultimi due perché miei clienti. Dopo pochi minuti che mi trovavo nella mia abitazione, mentre mi apprestavo ad uscire, ho udito distintamente esplosioni di colpi d'arma da fuoco. Ricordo, al riguardo che dopo aver aperto la porta di casa, un proiettile ha colpito il muro della stessa, causando la caduta di calcinacci sul mio viso. Per paura sono subito rientrata in casa, riuscendone quando ho avuto la certezza che la sparatoria fosse terminata. Ho quindi raggiunto la bancarella apprendendo da Sahra l'accaduto, in particolare, la stessa mi ha riferito che non*

³¹¹ v. audizione 22 settembre 2004

³¹² v. sul punto documenti - annotazione della Digos e ricerche diramate dal Servizio Centrale di Protezione

³¹³ doc. n.

appena l'autovettura dove era a bordo Ilaria ALPI si era avviata, era stata seguita dagli occupanti della Land Rover, udendo poco dopo i colpi di arma da fuoco. Mi sono recata sul luogo dove si era verificato l'agguato ed ho visto l'autista insanguinato che si chiama Ali e i due italiani che erano riversi nell'autovettura. Subito dopo ho anche visto la guardia del corpo”.

Secondo ADAR alcuni mesi addietro, i quotidiani di Mogadiscio avevano pubblicato la notizia che un certo "JELLE" aveva testimoniato contro alcuni somali indicandoli quali autori del duplice omicidio, circostanza questa che la induceva a temere per la propria incolumità e quella dei figli.

3 – Diretto esame da parte della Commissione – previa acquisizione di informazioni e documentazione preliminari – dei giornalisti presenti o giunti sul luogo dell'agguato e/o dei giornalisti che nel corso di inchieste in Somalia sul duplice omicidio, hanno ricevuto informazioni dai testi oculari o dai protagonisti dell'agguato

Sia nelle immediatezze dei fatti, che in epoca successiva, numerosi giornalisti italiani e stranieri hanno raccolto in Somalia informazioni sul tragico episodio.

In questa sede ci si limiterà a richiamare le notizie strettamente legate alla dinamica, rinviano alle altre parti della presente relazione per quanto attiene agli accadimenti antecedenti o successivi ovvero all'individuazione di responsabili e causali.

Giovanni Porzio e Gabriella Simoni, come è noto, giunsero sul posto poco dopo il duplice omicidio perché chiamati via radio da Giancarlo Marocchino mentre questi assicurava i primi soccorsi.

Il giornalista Porzio raccoglie le prime informazioni sull'accaduto – piuttosto frammentarie – e dopo pochi giorni invia un fax al collega Massimo Loche del TG3 in cui riassume quanto appreso: “[...] Ore 15.10 circa: l'auto si avvia verso l'incrocio con il viale delle Poste, ma viene bloccata dalla Land Rover. L'autista tenta la retromarcia. Gli assalitori scendono a terra e sparano. La dinamica qui è confusa. Alcuni testimoni affermano che una seconda auto (berlina bianca) si sarebbe affiancata, che l'uomo di scorta avrebbe sparato ferendo uno o due degli assalitori prima che il suo Kalashnikov si inceppasse, che a quel punto la scorta sarebbe fuggita mentre i killer portavano a termine l'azione. Di certo non c'è stato un vero e proprio scontro a fuoco, non sono stati sparati molti colpi. L'azione ha l'aspetto di un'esecuzione mafiosa. Nessun tentativo di rapina o di sequestro. Un proiettile sparato a distanza ravvicinata (lo confermano i medici militari della Garibaldi) ha sfondato il parabrezza e ha colpito Miran alla testa. C'è il foro di uscita. Un altro ha colpito nella parte superiore della nuca Ilaria, che si era piegata in avanti proteggendosi con la mano destra. L'anulare è spezzato dal proiettile. Non c'è foro di uscita. L'autista è illeso; l'uomo di scorta (Mahmud) è leggermente ferito alla testa, forse dai vetri rotti. Tutto si svolge in pochi minuti.”³¹⁴

³¹⁴ Doc. 59.006 p. 30

Porzio e la collega Simoni constatarono il decesso dei due giornalisti, notando subito il piccolo foro d'ingresso sulla testa della Alpi, vicino all'orecchio, un ematoma all'occhio ed il dito fratturato³¹⁵.

Porzio ha riferito alla Commissione di essere poi tornato successivamente, in corrispondenza temporale con l'incarico dell'ambasciatore Cassini, di aver parlato a lungo con l'autista e di aver rivisto e riconosciuto l'autovettura Toyota nel garage di un notevole di Mogadiscio³¹⁶.

Anche i giornalisti Remigio Benni, Vladimiro Odinzov e Giuliana Sgrena sono stati sentiti dalla Commissione per acquisire le informazioni da loro apprese³¹⁷.

Dalle loro dichiarazioni emerge che a fine marzo 1994, svolsero insieme a Mogadiscio un'inchiesta sul duplice omicidio sentendo il proprietario della macchina usata dalla Alpi (Yussuf), visionando l'auto Toyota e scattando alcune fotografie;³¹⁸ sentirono l'autista Abdi e il ragazzo di scorta Nur, oltre che il personale dell'hotel Hamana.

Tramite un conoscente di Starlin Aruche, da quest'ultima indicato, incontrarono un somalo che asseriva di far parte del gruppo di fuoco.

Sia Nur ed Abdi, che il somalo asseritamente appartenente del commando, riferirono loro la dinamica dell'agguato.

Secondo il presunto killer uno dei complici avrebbe indossato la divisa da poliziotto³¹⁹;

Alla luce delle informazioni ricevute e premesso che nell'organizzazione del piano l'obiettivo, secondo tale somalo, era duplice (*“quello di far pagare agli italiani l'arresto, l'operazione, i maltrattamenti, eccetera e quello di prendere dei soldi”*, prendendo in ostaggio degli *“italiani”*), per raggiungere lo scopo venne organizzata *“una operazione nella zona della albergo Hamana, con una Land Rover e con un pick up simile a quello a bordo del quale giravano giornalisti ed operatori umanitari italiani, tanto è vero che questo pick up sarebbe stato sistemato in una stradina parallela a quella dell'hotel HHamana”* La vettura del commando si posizionò, quindi, in modo da poter colpire con tempestività: ***“Arrivano Ilaria e Miran all'hotel HHamana; entrano e ci sono questi sette banditi che sono seduti proprio di fronte all'ingresso dell'albergo, che stanno bevendo il tè. Ilaria e Miran entrano ed escono subito dopo; nel frattempo, l'autista del loro pick up aveva girato e si era***

³¹⁵ Doc. 3.474, audizione 16 ottobre 1997 Commissione Gallo.

³¹⁶ Audizione 6 maggio 2004: *“Mi fu indicato, non so se proprio dall'autista o da qualcun altro, che questa macchina stava nel garage di un ricco e potente somalo locale di cui posso recuperare il nome, che ora non ricordo (credo che fosse un ex ministro del governo di Siad Barre, o qualcosa del genere, o forse ministro delle finanze, se ricordo bene). Questa era una delle sue macchine. Infatti, lui aveva un parco macchine che affittava ai giornalisti. Questa era una delle sue macchine che lui aveva recuperato e stava in questo garage. Andai a vederla.”*

³¹⁷ Rispettivamente il 19 maggio 2004, il 21 ed il 26 ottobre 2004 il primo; il 20 luglio 2005 gli ulteriori due giornalisti.

³¹⁸ consegnate dal Benni all'autorità giudiziaria.

³¹⁹ Benni, audizione del 19 maggio 2004: *“ricordo che questa fu una cosa che ci lascia abbastanza perplessi - anche di uno del commando che aveva una pistola di fabbricazione belga, con un caricatore di 14 colpi. Ci disse anche che nei giorni precedenti, per preparare questo agguato e per fare in modo che la polizia somala fosse, in qualche modo, considerata coinvolta, uccisero un poliziotto somalo ed uno di loro ne indossò la divisa, tanto è vero che nel commando che uccide Miran e Ilaria qualcuno testimonia di aver visto anche uno o due poliziotti.....”*

*parcheggiato esattamente davanti a questi signori, un poco più in giù. Ilaria e Miran escono dall'albergo, risalgono in macchina. Come la macchina si avvia, i sette saltano sulla Land Rover che era messa di traverso sul marciapiede e, senza neanche pagare il tè, inseguono la macchina. La superano, arrivano all'incrocio, le tagliano la strada, bloccandola. A bordo del pick up di Miran c'era un uomo di scorta soltanto, che, contravvenendo a quella che è una tradizione, un'abitudine, una disposizione consolidata per cui quando il numero della scorta è inferiore a quello degli assalitori deve alzare le mani e arrendersi, spara. Spara dieci colpi, forse anche di meno, e il mitra gli si inceppa. Lo butta via e scappa. Dalla Land Rover incominciano sparare. L'autista della macchina di Ilaria e Miran innesta la retromarcia, nascondendosi in parte sotto il volante, per cercare di sfuggire ai proiettili che stavano arrivando, fa 50-100 metri indietro e gli assalitori continuano ad inseguire la macchina e a sparare. Subito dopo risalgono sulla macchina e scappano”.*³²⁰

Il giornalista Giuseppe Bonavolontà fu incaricato dalla RAI di partire per Mogadiscio dopo l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Bonavolontà ha riferito alla Commissione³²¹ che partì dopo una ventina di giorni dall'omicidio, andando a svolgere un'inchiesta a Mogadiscio su incarico di Giubilo e Celli. In tale occasione andò ad alloggiare presso Marocchino e si procurò una nutrita scorta armata.

A Mogadiscio ebbe modo di intervistare l'autista e la guardia del corpo di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, che raccontarono quanto da lui riferito nel servizio, ovvero di essere stati bloccati con la macchina e di aver subito l'aggressione. Prima dell'intervista discussero un po' tra loro e Bonavolontà comprese che l'autista raccomandava al ragazzo della scorta di non dire di avere sparato per primo “Sì, però quando io misi il microfono e lui accettò di parlare, mi disse che aveva sparato successivamente e che poi si era nascosto dietro il muro e che il fucile gli si era inceppato.

Intervistò anche il Capo della Polizia di Mogadiscio nord e Giancarlo Marocchino: il Capo della Polizia “non riferì nulla di sensazionale” e anche Marocchino si limitò a fare delle ipotesi “grandi rivelazioni non ne ho avute da Marocchino in quell'occasione e tanto meno successivamente, perché poi non l'ho più visto. Lo intervistai – quell'intervista l'ho anche trasmessa – e mi sembra di ricordare che lui parlava di ipotesi molto vaghe, di una vendetta tra italiani o di un tentativo di sequestro. Però, non mi dette altri elementi particolari.”

Bonavolontà ebbe poi modo di visionare e filmare anche l'autovettura su cui viaggiavano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, che rintracciò con gli uomini di Marocchino cercando un contatto con l'autista all'hotel Sahafi³²².

L'autista li accompagnò, quindi, a vedere l'auto, che si trovava in una sorta di cortile-garage³²³.

³²⁰ Remigio Benni, audizione del 19 maggio 2004.

³²¹ Audizione del 12 maggio 2004.

³²² “PRESIDENTE. Ma fu lui (Marocchino) a dire alla scorta di andare dove stava l'autista? GIUSEPPE BONAVOLONTÀ. Sì, insomma mi dissero che abitualmente stavano lì sotto; e c'erano sia l'autista sia il ragazzo di scorta”.

Infine Bonavolontà ha spiegato che egli fece un'inchiesta breve, tentando di ricostruire l'agguato e contemporaneamente il giornalista Torrealta fu incaricato di seguire le indagini³²⁴.

Si è avuto modo, nel precedente capitolo, di esaminare l'indagine giornalistica svolta da Isabel Pisano, in particolare in riferimento alle dichiarazioni a lei rese dal colonnello "gas gas". Parimenti sono state analizzate le dichiarazioni del proprietario o gestore dell'Hamana circa l'arrivo di Ilaria Alpi in quell'albergo. In questa sede pare utile ricordare quanto questi riferì circa la dinamica dell'agguato, pur essendo la dichiarazione in parte eccentrica rispetto al complesso di acquisizioni: *"Mi ha detto che tre macchine seguivano Ilaria, non una; che una l'ha bloccata e che la seguivano dietro. E voi avete la testimonianza perché ci sono le cassette betacam. Mi pare che mi disse anche che tutte e tre le macchine si dileguarono, che l'autista si è messo sotto la macchina e sparava agli assalitori. E gli ho detto: se tutti quanti sparavano, come mai sono morti con un colpo alla testa sia Miran che Ilaria, e come mai a quello che sparava nessuno ha fatto niente? Mi ha risposto: perché lui ha sparato per un po' e poi è uscito da sotto la macchina ed è scappato"*³²⁵.

4 – Acquisizione da parte della Commissione di informazioni e documentazione preliminari e diretto esame di ulteriori soggetti che hanno svolto indagini in Somalia, acquisendo notizie dirette o indirette dai testi oculari

In altra parte della presente relazione si è già riferito dell'attività posta in essere da Giancarlo Marocchino al fine di reperire testimoni da sentire in Commissione; ad essa si fa integrale rinvio.

È opportuno ricordare che anche il suo avvocato Stefano Menicacci, pure sentito dalla Commissione, ebbe a svolgere in Somalia – nella sua qualità – indagini per fare luce sull'accaduto.

L'avvocato Menicacci, ha riferito alla Corte di Assise³²⁶ e confermato in Commissione³²⁷, che nel periodo dal 21 al 29 aprile 1999 incontrò il portiere dell'hotel Hamana *"un ometto di circa sessanta anni, piccolino di statura"* (da lui

³²³ "PRESIDENTE. La macchina che risulta dal suo servizio era quella sulla quale stava Ilaria? GIUSEPPE BONAVOLONTA'. Sì, le erano state tolte le foderine, tant'è che qualcuno – giustamente – pensò che potesse trattarsi di una macchina diversa. Poi, fu fatto un riscontro in RAI e il mio collega che si occupava di più delle indagini, si rese conto che si trattava della stessa vettura; non ho fatto io personalmente tale riscontro. PRESIDENTE. Le riprese che sono state fatte subito dopo l'agguato, dalla televisione svizzera e dalla televisione ABC, mostrano chiaramente che il sedile davanti, dove era seduto Miran Hrovatin, non presenta fori di proiettile. Nel servizio fatto da lei, invece, il sedile davanti presenta fori di proiettile. Come spiega questa differenza? GIUSEPPE BONAVOLONTA'. Non lo so, non so che rispondere. Posso pensare che le foderine, in questo, abbiano nascosto in qualche modo la cosa. Non saprei che dire. La macchina ritengo proprio che fosse la stessa. PRESIDENTE. Chi l'ha detto che la macchina è la stessa? GIUSEPPE BONAVOLONTA'. Il riscontro fatto dai miei colleghi della RAI, che hanno notato che la vettura era la stessa. Io non ho fatto personalmente questo riscontro."

³²⁴ "sì, fui io a suggerire a Giubilo il nome di Torrealta, che ci teneva molto a seguire la vicenda. Questo avvenne addirittura prima del mio viaggio. Concordammo – decise Giubilo – che Torrealta avrebbe seguito le indagini ed io avrei ricostruito l'agguato".

³²⁵ Audizione del 25 marzo 2004

³²⁶ Udienza del 12 maggio 1999.

³²⁷ Audizione del 25 ottobre 2005.

fotografato) a nome Mohamud Mao, il quale gli disse “*che era dentro, sentì la sparatoria, corse fuori, vide le macchine, ma direttamente egli non vide nulla*”. Questi gli indicò come a conoscenza dei fatti tale Nurfido Mohamed, proprietario di una casa in prossimità dell’Hamana che, interpellato, confermò di avere assistito all’omicidio, ma non volle parlare con lui “*Mi ha detto solo un particolare che mi ha fatto pensare, è piuttosto risentito, perché suo figlio fu ferito in quella circostanza. Io sono rimasto perplesso, perché qui c’era la Land Rover davanti, sarà ferito perché faceva parte del commando e la macchina si era fermata qui perché magari per aspettare lui, farlo montare o perché fu ferito dai miliziani o dagli assalitori quando spararono all’incrocio con via Risorgimento? Non mi ha detto nessun altro particolare, si è alzato ed è andato*”.

Infine, in prossimità dell’Hamana, ebbe modo di parlare con il titolare di un negozietto della zona, tale Mudin Roble che gli disse di avere visto tutta la scena: “*ha visto la Land Rover bloccare la Toyota, ha visto la guardia di Ilaria che era sul cassone posteriore, sparare una raffica, contemporaneamente la macchina Toyota ha fatto marcia indietro ed è venuta a sbattere a circa quaranta metri, trenta/quaranta metri contro questo muro, nello stesso tempo mi ha detto lui, uno o due o tre sarebbero scesi dalla macchina, senza però arrivare alla Toyota e senza avvicinarsi e avrebbero sparato alcuni colpi, non a raffica, ma a intermittenza. Mi ha detto che contemporaneamente l’uno, due o tre sono immediatamente risaliti e la macchina si è... è partita in prosecuzione di via della Repubblica dalla parte opposta.*”

L’avv. Menicacci ha poi riferito di avere incontrato presso l’abitazione di Giancarlo Marocchino il generale Gafo, nonché i genitori ed altri familiari di Hashi in compagnia di alcuni testi a discarico dell’imputato, accompagnati dalla datrice di lavoro (Faduma) e dal presidente del SIS, YAYA Amir³²⁸.

Tra le dichiarazioni ricevute l’avv. Menicacci ha ritenuto di evidenziare quelle rese dal Colonnello Gafo e da un presunto teste oculare; in particolare Gafo gli aveva riferito di essere giunto tempestivamente sul luogo dell’agguato, di aver fatto rimuovere la Toyota e di avere svolto tempestive indagini raccolte in un rapporto che era poi scomparso e che poteva contenere dati importanti sull’agguato e sul commando³²⁹.

L’altro somalo, presente in casa di Marocchino all’incontro con i testi che fornivano l’alibi ad Hashi, sosteneva che era stato “*comandato di venire in Italia, ricevendo 200 (duecento) dollari, per rispondere ad un interrogatorio presso la DIGOS in ITALIA*”.

La persona in questione – identificabile in Abdi Omar Mohamed (detto Jalla), teste indotto dinanzi alla Commissione dall’avvocato Duale – gli aveva rilasciato “*una*

³²⁸ “dunque, sono venuti da me: MADUMA MOHAMED è la madre di HASHI, OMAR SEHASSAN padre, UXEN MOHAMED è lo zio, più FADUMA MOHAMED che è una sorella KADI’ GIAHAMED che credo sia indicata qui come testimone, poi è venuto ABDI MOHAMED, ALI’ HOMAN, MAMUD USSEN, MAMUD OSSEN, MUIDIN ABDULLA’, MOHAMED OMAR (Abdi, detto Jalla) e YAYA HAMIR, (come da pronuncia) YAYA HAMIR era il presente della società intellettuali somali che accompagnò il gruppo degli italiani quando vennero qui... compreso HASHI...”

³²⁹ Il teste GAFO sentito dalla Commissione l’1 dicembre 2005 non ha peraltro confermato la ricostruzione di Menicacci.

*dichiarazione scritta qua, e... ha dichiarato che è venuto qui e gli fu esibito un verbale in cui si dava atto che Hashi fosse presente, lui non era d'accordo con il contenuto di questo verbale, e non ha firmato quel verbale, ha fatto un'altra sua dichiarazione, probabilmente sarà agli atti non lo so. E questo Signore poi è stato rispedito in Somalia, assieme ad un'altra persona, venne... venne con una donna che veniva fatta passare per la famosa donna del the, e lui però mi ha detto, qui dice il nome vero, la donna del the non è quella...*³³⁰

Il teste ascoltato in Somalia da Menicacci è, quindi, la stessa persona già sentita a sommarie informazioni testimoniali a Roma in data 15 luglio 1998³³¹ da ufficiali ed agenti appartenenti alla DIGOS di Roma e di Udine.

L'Abdi, come si è detto, era giunto in Italia il giorno stesso, insieme a Mohamed Nur Aden (guardia del corpo di Ilaria), ad Adar Ahmed Omar (l'asserita donna del tè) e a tale Hussein Alasow Mohamed detto Bahal.

Il suo nome era stato indicato da Ahmed Ali Rage (Gelle) alla Digos di Roma in data 13 ottobre 1997.³³²

I testi somali indotti dall'avv. Duale

Con lettera del 9 novembre 2004 indirizzata alla Commissione, l'avv. Duale e l'avv. Moriconi, difensori di Hashi Omar Hassan, chiedevano l'audizione di alcuni testimoni mai ascoltati dall'Autorità Giudiziaria ed altri sentiti solo in fase di indagini preliminari dalla P.G. (Hussein Alasow Mohamed e Abdi Mohamed Omar), in grado invece – asseritamente – di riferire circostanze utili all'indagine, dal momento che sarebbero stati presenti sul luogo dell'omicidio (e sarebbero raffigurati nei filmati dell'epoca) o sarebbero stati in possesso di notizie sul viaggio dei giornalisti italiani dall'Aeroporto di Mogadiscio all'hotel Sahafi.³³³

In particolare, Duale indicava i seguenti nominativi: Col. Abdullahi Gaffow Ahmed, Hussein Alasow Mohamed, Abdi Mohamed Omar, Ali Hassan Osobow, Anis Mas'ud Hagi, Abdullahi Omer Mohamud, Mustaf Abdiwahab Ibrahim (gli ultimi tre a conoscenza di circostanze inerenti il viaggio aeroporto-Sahafi).

Peraltro, con una successiva comunicazione inviata in data 28 aprile 2005, l'Avv. Duale dichiarava di essere in grado di far venire in Italia tre dei testi sopra indicati e segnalati in corsivo, più un quarto prima non indicato, tale *Mohamed Ali Gadid*.

³³⁰ al riguardo si ricorda che Jalla, dopo essere stato esaminato dalla Commissione in data ..., è scomparso dal territorio italiano e non è stato possibile esaminarlo nuovamente.

³³¹ doc. libero 3/640 p. 89.

³³² Gelle, visionando il filmato di Format – RAI3 e lo speciale RAI2 andato in onda il 24.4.1997, riconobbe Abdi Jalla (ABDI MOHAMED OMAR, secondo il verbale, del clan Abgal, sottoclan Warsan Ghali) nell'*uomo con il cappello da cow-boy* raffigurato nel fotogramma con il progressivo 91, dicendo che si trovava proprio con lui al momento della sparatoria, vicino al muretto. Successivamente, fu Gargallo, la fonte di Udine, con la collaborazione di Omar ad individuare concretamente Abdi Jalla, insieme a Hussein Bahal, e se ne ha menzione con la informativa del 23.12.1997 della Digos di Udine.

³³³ Doc.

Successivamente, il 9 maggio 2005, l'avvocato Duale comunicava che i testi si erano ridotti a tre, non avendosi più la presenza di Hussein Alasow Mohamed (Bahal)³³⁴.

I testi in questione giungevano all'aeroporto di Fiumicino il giorno 11 maggio 2005 e facevano immediatamente perdere le loro tracce, tanto che si rendeva necessario l'intervento dell'avvocato Duale per poterli rintracciare presso parenti o amici a Roma e per consentire ai consulenti della Commissione di sentire i testi nell'immediatezza, come da delega ricevuta³³⁵.

I testi venivano quindi auditi dalla Commissione il 12 maggio 2005

Si può, comunque, anticipare che dalle audizioni dei personaggi somali giunti innanzi alla Commissione su indicazione dell'avv. Douglas Duale (già difensore di Hashi Omar Hassan), non sono emerse particolari circostanze di rilievo sul punto in trattazione, poiché nessuno dei tre cittadini stranieri è stato in grado di chiarire la dinamica di quanto realmente accaduto quel fatidico 20 marzo 1994.

Il cittadino Ali Hassan Osobow, che al momento dell'agguato si trovava dietro l'hotel HHamana intento a masticare il *chat* in compagnia di altre persone, ha dichiarato di aver udito una raffica di colpi di arma da fuoco e di essersi recato immediatamente sul luogo da dove tali colpi erano provenuti. Al momento del suo arrivo aveva trovato sul posto Giancarlo Marocchino.

Il cittadino Abdi Omar Mohamed, ha smentito quanto precedentemente dichiarato alla Digos di Roma secondo cui, al momento dell'agguato, si trovava in un garage sito nei pressi dell'hotel Hamana, in attesa del giornalista Remigio Benni di cui era scorta, nei pressi del quale aveva notato una Land Rover di colore azzurro, con le ruote posteriori sul marciapiede, in prossimità di una bancarella per la vendita del tè.

Ha invece asserito che, nel momento in cui si verificava il duplice omicidio, transitava in macchina nei pressi del locale Comando di Polizia. Dopo aver udito dei colpi di arma da fuoco, decideva di raggiungere il luogo dal quale gli spari erano provenuti, incrociando l'autovettura degli assalitori. Pur avendo avuto il modo di guardarli in faccia non è stato in grado di riconoscerli sostenendo, quindi, nel corso della sua audizione, che si trattava di persone che venivano da fuori Mogadiscio.

Ali Hassan Osobow ha riferito di trovarsi quel giorno insieme ad altri amici (Mohamed Ahmed e Said Abdi) da alcune ore dietro l'hotel Hamana quando sentirono degli spari, *“una raffica”*. Dopo un po' si recarono sul posto, avvicinandosi alla macchina dove stavano i giornalisti uccisi *“perché prima non si poteva andare. Infatti, avevamo avuto paura. Quando si spara si evita di andare sul posto. Dopo, siamo andati lì e abbiamo visto che stavano trasportando i corpi dei due giornalisti. [...] Siamo andati lì, c'era un caos, c'erano tantissime persone. E noi siamo andati in un angolo un po' rialzato per guardare la scena e che cosa stava accadendo, vicino al centro culturale francese. C'era questa macchina, di Giancarlo Marocchino, che portava i corpi dei giornalisti”*.³³⁶

³³⁴ doc.

³³⁵ Sul punto cfr. le relazioni

³³⁶ *“PRESIDENTE. E lei che cosa ha fatto? ALI HASSAN OSOBOW. Guardavo. Giancarlo Marocchino aveva lo staff che proteggeva la zona. PRESIDENTE. Sono andati verso il porto vecchio o sono rimasti sul posto dove era la macchina? ALI HASSAN OSOBOW. Quando hanno portato via i corpi non so dove sono andati. Sono andati via e noi siamo andati via. PRESIDENTE. Non siete rimasti vicino alla macchina dove erano stati uccisi, e da cui i cadaveri*